



## La festa di San Nicolò e gli oggetti liturgici

«Donna alla finestra, o curiosa o disonesta», diceva mons. Angelo Fiori. Io me ne stavo alla finestra della canonica come una donna... incuriosita. Avevo sentito un simpatico scampanello e mi ero affacciato. Vidi un misterioso San Nicolò che, rivestito di un piviale (ovvero di un abito riservato alla preghiera liturgica), stava iniziando il suo giro di visite (per quanto mi è dato sapere, non so neppure a chi). E vada, «cosa fatta, capo ha»!

Ma sono persuaso che simile utilizzo di oggetti *sacri* sia assolutamente da proibire, e mi stupisce il prendere atto che, al contrario, già da qualche decennio ciò avviene, nel presunto consenso di chi dovrebbe impedirlo.

Lo faceva, ad esempio, già vent'anni fa, don Fortunato Zalivani, utilizzando come pastorale un bastone, di poca importanza materiale ma di sicuro valore storico, che era della parrocchia di Fusine di Zoldo; bastone che, come altri oggetti, non vedo con quale legittimazione etica e rispetto per la loro collocazione storica, sia ancora a Polpet!

San Nicolò può essere fatto, egualmente bene, con abiti preparati per l'occasione, senza ricorrere, pur di avere il (presunto) plauso della gente, a simili utilizzi gravemente indebiti.

*PUBBLICAZIONI VERIFICATE:*

«Corriere delle Alpi», 7 dicembre 2001, p. 13

\*\*\*